

Newsweek

«Mosca dimezzerà i suoi tank»

WASHINGTON. L'Urss starebbe mettendo a punto una nuova, «sbalorditiva» proposta per il disarmo convenzionale in Europa, che la priverebbe della capacità di sferrare attacchi a sorpresa contro paesi della Nato. Secondo la rivista «Newsweek», al Pentagono hanno individuato «tracce» del drastico piano in un recente dossier di disarmo e la sicurezza pubblicato dall'accademia delle scienze di Mosca. Gli specialisti Usa credono che il Cremlino proporrà presto una riduzione del 50% per i carri armati del Patto di Varsavia in Europa centrale e tagli del 30 e del 15 per cento per le forze corazzate che l'Armata rossa dispiega nei distretti occidentali dell'Urss e nella fascia da Mosca agli Urali. «Newsweek» scrive che il piano prevede grossi tagli per artiglieria e aviazione e un accordo perché sia sempre «pronto al combattimento» non più di un quarto delle restanti forze convenzionali in Europa centrale. Secondo la rivista americana, l'Urss si accontenterebbe di «stipiti più piccoli» da parte della Nato e potrebbe presentare la «sbalorditiva» proposta appena sarà convocata a Vienna una nuova conferenza paneuropea per il disarmo. L'Urss è in attesa di una eventuale conferma sovietica da ricordato, comunque, che la stessa rivista aveva rivelato nei mesi scorsi, citando anonimi fonti del Pentagono, che Gorbaciov avrebbe annunciato il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria. Un annuncio atteso invano, e anche un classico esempio di disinformazione per creare un'illusione aspettativa nell'opinione pubblica mondiale.

De Mita

«A Mosca nessun cenno sul Pci»

ROMA. I giornali italiani avevano inteso abbondantemente il pane nella succulenta indiscrezione che De Mita si sarebbe lasciato scappare sul contenuto del suo colloquio privato con Gorbaciov. Qualcuno aveva fatto addirittura il titolo sulla presunta frase pronunciata da Gorbaciov: «Mi intendo meglio con De Mita che col segretario del Pci». Ma, voluta o no che fosse, l'indiscrezione si è dimostrata imbarazzante per la stessa diplomazia italiana. Tanto che ieri palazzo Chigi ha sentito il bisogno di precisare, in una nota, «in riferimento a indiscrezioni della stampa relative ai colloqui privati svoltisi a Mosca fra il presidente Mikhail Gorbaciov e il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita», che «nelle conversazioni fra i due uomini politici non si è mai fatto in alcun modo riferimento alla dirigenza del Partito comunista italiano». Secondo le informazioni lasciate trapelare dall'entourage di De Mita, con quale dose di buona fede non è chiaro, Gorbaciov avrebbe detto al nostro presidente del Consiglio di «essersi capito» benissimo con lui, forse addirittura meglio che con il segretario del Pci. «Del resto - avrebbe aggiunto Gorbaciov - noi dialoghiamo con i governi, non con le ideologie». Ieri la smentita di palazzo Chigi, opportuna, non fosse che per ragioni di buon gusto.

Urss

Nuovo tipo di aereo commerciale

MOSCA. La Pravda di ieri ha riportato la notizia della realizzazione di un nuovo tipo di aereo commerciale a medio raggio. Si tratta del Tupolev 204, in grado di trasportare 214 passeggeri e con un'autonomia fra i 3500 e i 4000 chilometri. Il velivolo segue la linea degli altri aerei commerciali sovietici. È previsto di due motori a reazione collocate sulle ali. I progettisti assicurano che quando entrerà in servizio sarà il modello più economico della sua classe e assicurerà un maggior comfort ai passeggeri. I collaudi inizieranno entro la fine dell'anno: il suo impiego da parte della compagnia di bandiera, l'Aeroflot, è previsto per il 1990.

Francia, documento dell'episcopato atteso da anni affronta il tema della solidarietà sociale nel mondo occidentale

Redistribuzione della crescita, disoccupazione, ruolo dell'impresa e investimenti al centro dell'analisi

I vescovi: un'economia più giusta

La crescita va redistribuita con criteri di maggior eguaglianza, le imprese devono investire e rischiare di più, il paese va risindicalizzato, i lavoratori devono essere associati alle scelte economiche, i principi di solidarietà devono regolare i rapporti tra Sud e Nord del mondo: è il documento dei vescovi francesi, che hanno rotto un riserbo che durava da molti anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Creare e condividere» è il titolo di un documento elaborato dalla commissione sociale dell'episcopato francese in sei anni di riflessione, condotta con l'ausilio di esperti economici e politici. Ispiratore iniziale del lavoro viene considerato Jacques Delors, che nell'82 era ministro delle Finanze nel governo delle sinistre di Pierre Mauroy, e le cui origini sono nel milieu cattolico progressista d'Oltrepiù. Ieri il documento, che vuole esprimere le «deficienze cristiane» in tema d'economia, è stato reso noto sotto l'egida di monsignor Didier Léon Marchand, vescovo di Valence e presidente della suddetta commissione sociale. Dopo il documento dei vescovi americani e l'enciclica di papa Giovanni Paolo II, può essere considerata la testimonianza più robusta e avanzata nella concezione della solidarietà sociale in rapporto al



Un gruppo di immigrati in una strada di Parigi

disoccupazione che «è una delle più intollerabili forme di esclusione», inammissibile per la coscienza cristiana. Ne deducono che «l'economia non è estranea agli imperativi della coscienza della fede», e che è dunque cosa troppo importante per essere affidata alle mani dei soli economisti. Tuttavia il documento non si arena in un generico appello solidarista. Riconosce ad esempio il ruolo dinamico

dell'impresa, là dove sostiene che «bisogna sempre di più combattere l'inerzia e lo scorgimento che compromette la creatività e lo spirito di impresa. Non si tratta soltanto di ripartire gli utili, ma di liberare e stimolare l'immaginazione creativa per aumentare». È l'appello alle forze produttive di un paese troppo spesso ripiegato su se stesso, timoroso di esporre capitali al rischio dell'investimento. Ap-

ello che non vuole aver nulla a che fare con il liberalismo reaganiano tanto caro a Chirac, se i vescovi si preoccupano di avvertire che «la crescita non dev'essere un obiettivo assoluto al quale sacrificare tutto il resto». Il documento entra poi nel tema delicato dell'organizzazione del lavoro: «La lotta contro la disoccupazione esige che ci si sforzi di ripartire diversamente il lavoro, con

misure di riorganizzazione e di riduzione dei tempi di lavoro, in particolare favorendo il tempo parziale». È questa, forse, l'eredità più vistosa dell'iniziativa di Delors, che a suo tempo pensava all'impossibilità del cumulo di pensione e lavoro, alla destinazione del risparmio secondo la sua «utilità sociale» e non secondo la sua «rendita finanziaria». I vescovi auspicano anche la «risindicalizzazione» del paese e l'associazione dei lavoratori alle scelte economiche, preoccupati della passività politica e culturale della forza lavoro francese. L'ampio capitolo dedicato al Terzo mondo si iscrive nel solco dell'enciclica papale e del documento dei vescovi americani, che tanto fastidio diede a Reagan. Vi si denuncia lo straragionamento progressivo della situazione debitoria e si invitano in modo particolare i paesi europei a pratiche politiche di solidarietà sulla base di una nuova concertazione internazionale. Come commenta *Le Monde* di oggi, è un documento che entra nei dettagli, e dunque espone alle critiche e allo scetticismo dei tecnici. Ma per il governo socialista, di cui si ritrovano molte parole d'ordine, rappresenta senz'altro un punto d'appoggio, se non altro in tempi che sono ancora di ottimismo d'impegno e non già di verifica.

Il Papa a Budapest

Giovanni Paolo II va in Ungheria ma non prima del 1990

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si recherà in Ungheria non prima del 1990. Così ci ha dichiarato, ieri, prima di ripartire per Budapest, il ministro per gli Affari religiosi, Imre Miklos, che ha avuto, la settimana scorsa, intensi colloqui in Vaticano. Ha incontrato il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa monsignor Angelo Sodano, ed il nunzio con incarichi speciali monsignor Francesco Colasuonno. Un comunicato della sala stampa vaticana ha confermato ieri che nel quadro delle conversazioni c'è stato «uno scambio di informazioni» per avviare i preparativi del viaggio del Papa e sono stati «scambiati punti di vista sul tema dei diritti umani compresa la libertà religiosa». Proprio su quest'ultimo punto abbiamo appreso da Miklos che il governo ungherese sta preparando «una nuova legge sul libero esercizio della religione e sulle attività delle chiese». Si tratta, in sostanza, di definire «alla luce dell'evoluzione dei tempi e dopo un'esperienza positiva di rapporti tra Stato e Chiesa di circa trent'anni, un nuovo stato giuridico delle chiese nel quadro di un più avanzato assetto democratico del paese per il quale si sta studiando anche una nuova costituzione». Ciò vuol dire che, in avvenire, le chiese avranno una maggiore libertà di movimento anche in attuazione degli accordi di Helsinki, a cui la

Santa Sede si richiama costantemente e dai quali il governo ungherese ha fatto sempre riferimento per i diversi campi. Questa nuova legge, che il governo sta elaborando di intesa con esperti delle varie confessioni religiose, sarà approvata dal Parlamento proprio all'inizio del 1990 - ci ha detto Miklos. «Un ulteriore segnale dei buoni rapporti esistenti sia all'interno tra le istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche che tra il governo di Budapest e la Santa Sede». Il ministro Miklos ci ha pure detto che il governo ungherese ha molto apprezzato quanto disse il Papa il 24 giugno scorso, in occasione del suo viaggio in Austria, a favore dei diritti e delle minoranze ungheresi in Transilvania. A tale proposito va riferito che il primate d'Ungheria, cardinale Laszlo Paskai, ci ha detto di aver indirizzato al presidente del Parlamento europeo una lettera perché la questione della salvaguardia dei diritti delle minoranze venga messa all'ordine del giorno del prossimo anno, in occasione del viaggio di ritorno in Transilvania. Ha pure rilevato che «il problema non è soltanto ungherese ma europeo». Nello stesso senso si sono espresse anche le chiese protestanti ungheresi. E non può non far piacere al governo ungherese il fatto che Giovanni Paolo II ha annunciato che potrà al centro della giornata della pace del prossimo 1 gennaio proprio la questione delle minoranze.

La conferenza stampa di Agnelli e Aganbeghian a Mosca

«Capitalismo anche in Urss? No, pluralismo ma senza sfruttamento»

Agnelli, trionfalistico, espone le cifre dell'«azienda Italia». Aganbeghian, più problematico, illustra le prospettive della perestrojka. Il più rappresentativo degli industriali italiani e il più illustre dei nuovi economisti sovietici rispondono insieme alle domande dei giornalisti. Capitalismo in Urss? No, risponde Aganbeghian, si tratterà di «pluralismo delle forme di proprietà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Cooperazione internazionale spinta (perché il mondo suddiviso in isole è un'immagine del passato che non corrisponde più alle tendenze verso l'integrazione economica e la globalizzazione del mercato), concorrenza, mercato, fine di ogni ipotesi autarchica (perché «nessuna tecnologia, per quanto evoluta, può progredire senza raccogliere gli impulsi che provengono dal flusso d'innovazione permanente che attraversa il mondo intero»). Gianni Agnelli ha esposto il suo «credo» davanti a un migliaio di paia d'orecchie attenti: operatori economici italiani, il «Gotha» della finanza e dell'industria esportatrice e manager e studiosi sovietici con gli occhi ancora abbacchiati dalle meraviglie del «made in Italy». Di fianco a lui l'economista principe della perestrojka, Abel Aganbeghian, ha esordito confessando la «ormidabile impressione»

che gli è tipica, ha riassunto bene: «Abbiamo troppe merci e pochi consumatori. Qui è esattamente il contrario». Aganbeghian ha comunque annunciato che da parte sovietica si vogliono eliminare in fretta gli ostacoli principali che frenano ancora la modifica delle strutture esport-import. Intanto è giusta la richiesta degli operatori occidentali - ricordata da Agnelli - di togliere limiti eccessivi ai capitali esteri nelle «joint ventures». Altrettanto vale per la rigidità delle proporzioni tra management sovietico e straniero («qui dobbiamo modificare, perché è dove abbiamo più da imparare», ha detto Aganbeghian). Anche il movimento dei capitali esteri sarà facilitato rispetto alle attuali normative. Su tutto campeggia il programma di convertibilità del rublo. Non per oggi, perché «prima della convertibilità estera dovremo realizzare quella interna». Per intanto si marcia verso l'introduzione di tariffe doganali «consigliate dal Gatt» e verso la formazione di un mercato interno dei mezzi di produzione, primo passo per realizzare l'«autogestione imprenditoriale» delle aziende («khozraschiot»). Il secondo passo è la creazione di una rete bancaria specializzata (banche cooperative, banche commerciali, etc.) che

dovranno fare da supporto al nascente mercato finanziario interno. Il terzo passo è l'ammmodernamento dell'apparato industriale, che sta prendendo respiro dopo i primi anni di studio («troppo lenti all'inizio»). Nell'86 si è ammodernato il 3 per cento delle strutture industriali, nel 1987 il 9 per cento, nell'anno in corso sarà circa l'11 per cento. Ma le leve sono tre: una nuova gestione e una nuova base industriale non sono sufficienti senza un nuovo management. «Qui - ha detto Aganbeghian - i cinesi sono stati molto più risoluti». Ci vogliono quadri nuovi che siano all'altezza delle trasformazioni in corso. E non basta, come si sta facendo, mandarli a scuola. «Ci vuole la pratica, e a livello di massa». Gli imprenditori italiani, gente concreta, ascoltano attenti e prendono nota. Le domande sovietiche tutte per l'economista sariano. Agnelli ha esposto in toni trionfanti le cifre dell'«impresa Italia» e, da buon venditore, ha offerto il prodotto: «Il nostro interscambio con l'estero è poco meno del 25 per cento del nostro prodotto lordo, 90.000 imprese italiane sono proiettate verso l'estero, siamo tra i primi nel mondo nel settore macchine utensili e in quello dei grandi lavori infrastrutturali, i nostri investimenti all'estero sono passati, dall'80 ad og-

gi, dall'1,7 al 4,5 del totale mondiale. E verso l'Urss, l'interscambio si è decuplicato tra il 1970 e il 1985. Ottime credenziali, confermate dal fatto che nel 1987 circa 22.000 operatori economici italiani sono arrivati in Urss in cerca di affari. L'offerta è bene accolta. Mosca non vuole solo investimenti dall'estero. È pronta a fare «joint ventures» anche su base trilaterale, vuole intervenire con le sue banche estere per investimenti in paesi terzi e, perché no?, anche in Italia. Servirà anche questo a fare esperienza (e profitto). Secondo il criterio - ha detto Aganbeghian - del «pluralismo di approcci» alla modernizzazione. «Dalle «joint ventures» siamo per ora costretti a richiedere entrate in valuta. Cioè abbiamo bisogno che una parte della loro produzione sia venduta a paesi extra Comecon. Almeno finché il rublo non sarà convertibile». Poi molte cose cambieranno anche in questo campo. Dove porta tutto ciò? A un'economia moderna e concorrenziale. Anche alla reintroduzione del capitalismo, magari a piccole dosi? Aganbeghian risponde di no: «Stiamo sviluppando il pluralismo anche delle forme di proprietà. Già 500.000 persone in Urss lavorano in proprio. Si moltiplicano le cooperative. Ma non reintrodurremo il lavoro salariato sotto capitale privato».



Agnelli e Gorbaciov alla mostra «Italia 2000»

Agnelli: l'Urss vuole un milione d'auto in più

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Il passato è stato brillante, il futuro è pieno di speranze, il presente... Mah?», Gianni Agnelli incontra i giornalisti prima di tenere la conferenza-clou di «Italia 2000». Poche parole, ma essenziali. «I sovietici vogliono costruire un milione di auto in più all'anno. Per farlo ci vogliono investimenti per 3-4 miliardi di rubli. Ma bisogna definire anche molte altre cose. Per esempio la destinazione di questa produzione, le eventuali possibilità di riasportazione e accordi finanziari molto precisi». Insomma tutte cose che questi incontri ancora non hanno permesso di chiarire. «Infatti, ma il desiderio delle autorità sovietiche è molto forte. Adesso occorre precisare quale tipo di vettura serve loro, tenendo conto del clima, delle loro strade etc.

Noi, com'è noto, siamo leader per le macchine di piccola cilindrata, anche se abbiamo ormai esteso la nostra influenza alle medie e alte. In ogni caso noi siamo in corsia preferenziale sia rispetto agli Usa che alla Rft e al Giappone. Perché? I giapponesi sono ancora lontani dall'aver costruito relazioni perfezionate con l'Urss. Con gli americani, nonostante la tradizione Ford, c'è sempre pericolo. Oggi fai un accordo, domani magari decidono l'embargo...». Ma qual è l'atteggiamento culturale della Fiat verso la perestrojka? chiede un collega ingenuo. La risposta dell'avvocato arriva fulminea: «I sistemi economici non hanno atteggiamenti culturali. È questione di opportunità. Cioè se i vantaggi a

lungo termine compensano i rischi immediati». E con gli altri paesi socialisti? «In Polonia si può dire che tutta la motorizzazione è Fiat. Gli ungheresi speriamo di vederli nel Mercato comune europeo poco dopo il 2000, cioè appena dopo l'Austria. Cui bulgari siamo già in buona collaborazione nel campo dei carrelli elevatori». E con l'Urss? «L'ho detto. Le trasformazioni in atto producono affluenza di reddito. Quindi spazio per un mercato tutto da scoprire». E Gorbaciov? «Ho la sensazione che sia bene in sena. Popolare all'esterno e all'interno. Ci sono le condizioni perché resca». Ma lei, avvocato, tanto per continuare sta già comprando i calciatori sovietici... a Zavarov ho detto: caro ragazzo, o giochi bene o torni in Urss. Ma non a Mosca... a Novosibirsk. □ G.C.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-STET 7% 1973-1988

parzialmente convertibili in azioni STET ordinarie

Il giorno 20 settembre 1988 si è proceduto presso l'IRI, con le modalità di legge, alla constatazione delle residue serie, appresso indicate, costituenti la dodicesima ed ultima quota annuale di ammortamento di nominali L. 6 miliardi, in scadenza al 1° dicembre 1988 del prestito obbligazionario IRI-STET 7% 1973-1988:

4	5	8	30	47	49
---	---	---	----	----	----

Alla predetta data del 1° dicembre 1988 scadrà il termine di durata del prestito e saranno esigibili, presso la Sede dell'IRI e presso le filiali della Banca d'Italia, il controvalore dei titoli compresi nella suddette serie e l'ultima cedola semestrale di interessi ad essi annessa (cod. n. 30).

In luogo del rimborso totale i portatori delle obbligazioni appartenenti alle suddette serie, potranno chiedere la parziale conversione al 1° dicembre 1988 delle stesse obbligazioni in azioni STET ordinarie alle condizioni e con la modalità previste agli artt. 6 e 8 del regolamento del prestito e in base al rapporto indicato oltre, presentando, nel mese di novembre 1988, le relative domande all'IRI direttamente o per tramite di una delle filiali della Banca d'Italia. Le richieste dovranno essere accompagnate dai titoli obbligazionari con godimento 1° giugno 1988 (cedola n. 30, in scadenza al 1° dicembre 1988); l'ammontare di detta cedola, eventualmente mancante, sarà rimborsato all'IRI.

Le richieste che venissero presentate tardivamente saranno ugualmente accettate, ma non oltre il 1° dicembre 1990. Trascorsa tale data le obbligazioni appartenenti alle suddette serie potranno essere presentate solo per il rimborso.

Si ricorda che, a seguito degli aumenti di capitale della STET effettuati tra il 1978 e il 1986, il rapporto di parziale conversione per ogni 100 obbligazioni presentate - originariamente di 14 azioni - è stabilito in n. 52.790 azioni STET ordinarie, da nominali L. 2.000 ciascuna, fermo restando il rimborso in contanti di n. 60 obbligazioni.

A norma del 6° comma dell'art. 8 del regolamento, ai richiedenti verranno consegnate le azioni loro spettanti fino alla concorrenza del numero intero e sarà versato in contanti il controvalore delle parti frazionarie.

Il corrispettivo per il regolamento delle operazioni sarà determinato in conformità di quanto previsto agli artt. 6 e 8 (i richiedenti dovranno rimborsare il prezzo a suo tempo anticipato dall'IRI per la sottoscrizione delle azioni STET a pagamento provenienti dagli aumenti di capitale della Società effettuati negli anni 1978 e 1981, pari a complessive L. 60.000 per ogni 100 obbligazioni presentate, nonché la maggiorazione e il conguaglio interessi).

Nelle precedenti estrazioni furono sorteggiate per l'ammortamento le serie contraddistinte dai numeri sottoindicati:

- serie estratte nel 1977: 11, 40 e 42 (prescritte dal 1° dicembre 1987);
- serie estratte negli anni 1978/1985: 3, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 28, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 43, 44, 46, 48 e 50;
- serie estratte nel 1986: 1, 18, 31, 32 e 39;
- serie estratte nel 1987: 2, 16, 23, 27, 29 e 45.

Eventuali richieste di parziale conversione in azioni STET ordinarie delle obbligazioni non ancora rimborsate potranno essere accettate non oltre il 1° dicembre 1988 per le serie estratte nel 1986 e non oltre il 1° dicembre 1989 per quelle estratte negli anni 1978/1985, e decaduto il diritto di parziale conversione (art. 6 del regolamento del prestito).

Le condizioni, con relative specifiche, da applicare per la parziale conversione delle obbligazioni come pure le modalità per il rimborso delle obbligazioni stesse, sono indicate nel «XII Bollettino delle obbligazioni da ammortizzare», che potrà essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente ai Signori Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Ammortamento Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.